



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 24/08/2021

SCENARIO BANCHE

24/08/21	Italia Oggi	8	La crisi economica non è mai andata in porto	Merli Filippo	1
24/08/21	Italia Oggi	19	Intesa Sp, terzo settore in ripresa	Galli Giovanni	2
24/08/21	Messaggero	6	Cashback, "regalati" 900 milioni di euro ma i pagamenti digitali non decollano	L.Ram.	3
24/08/21	Messaggero	17	Passera: «In arrivo un'ondata di crediti difficili»	L.Ram.	4
24/08/21	Mf	6	Attacchi cyber in banca - Banche, +54 % i cyber-attacchi	Ninfolo Francesco	5
24/08/21	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	11	La Fed non fa paura e Wall Street si invola - Wall Street viaggia ai massimi senza più timori Per Biden una luce nella notte dell'Afghanistan	Sunseri Nino	7
24/08/21	Sole 24 Ore	19	Antiriciclaggio, Italia al top in Europa per segnalazioni: il 40% è base per le indagini	Serafini Laura	9
24/08/21	Stampa	23	Unicredit-Mps, le polizze sono un caso a Parigi si litiga su chi sarà il partner	Martinelli Leonardo	11

WEB

23/08/21	FINANZA-24H.COM	1	Banche, come e quanto guadagnano dalla vendita di prodotti finanziari WSI - Finanza 24h	...	13
23/08/21	WALLSTREETITALIA.COM	1	Banche, come e quanto guadagnano dalla vendita di prodotti finanziari WSI	...	14

GLI SCALI DI VENEZIA E CHIOGGIA HANNO REGISTRATO UNA CRESCITA DEL 9%

La crisi economica non è mai andata in porto

Intesa San Paolo sostiene il settore con un fondo di un miliardo sugli scali

DI FILIPPO MERLI

La crisi non è andata in porto. «Una ripartenza guidata e accelerata del settore commerciale va a controbilanciare le perdite del comparto industriale e petrolifero». Gli scali di Venezia e Chioggia sono in ripresa. E trainano il rilancio dell'economia. Non solo in Veneto. Il ministro delle infrastrutture, **Enrico Giovannini**, ha annunciato che tra il 2021 e il 2026 verranno assegnati 112 milioni di euro alle Autorità portuali per interventi di rafforzamento infrastrutturale finalizzati ad aumentarne la capacità e la resilienza ai cambiamenti climatici. I finanziamenti del Mims si affianca alle risorse per i porti previste dal Pnrr, di cui sono già stati approvati 2,8 miliardi. Fondi che sosterranno un settore in netta ripresa. Nel primo semestre del 2021 gli scali di Venezia e Chioggia, tra i più strategici d'Italia, hanno fatto segnare un +9,6% rispetto al primo semestre del 2020, andando a compensare i cali registrati nel settore industriale e petrolifero. La movimentazione delle merci si è attestata a oltre 11 milioni di tonnellate: un aumento del 4,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Poi c'è il turismo. Tra gennaio a giugno è tornato a crescere il numero dei crocieristi, pari a 8.984, quasi annullato nello stesso periodo precedente dalla pandemia e dei passeggeri dei traghetti, pari a 19.284. Numeri confortanti. «Basti pensare che nel maggio scorso lo scalo di Venezia ha realizzato nel settore il migliore risultato in termini di tonnellate movimentate mai ottenuto dal 2018 a oggi», ha spie-

gato il presidente dell'Autorità di sistema portuale, **Fulvio Lino Di Blasio**. «Insieme alle questioni che riguardano l'accessibilità e la sicurezza della navigazione e la crocieristica saremo concentrati a gestire e organizzare l'operatività portuale in modo tale da rendere totalmente compatibili le funzioni portuali commerciali e quelle industriali di porto Marghera, con quella crocieristica, per affrontare al meglio la sfida della attrattività dei porti veneti».

I finanziamenti non arriveranno solo dal governo. Intesa Sanpaolo, all'inizio di agosto, ha siglato un accordo con l'Autorità di sistema portuale per lo sviluppo dell'attività portuale e dell'economia collegata con impatti positivi anche per l'entroterra veneziano. Investimento di un miliardo di euro di nuovo credito. L'iniziativa rientra nei progetti del nuovo programma di finanziamenti e iniziative per consentire alle piccole e medie imprese sia di superare la fase di difficoltà causata dalla crisi pandemica, sia di rilanciarsi attraverso progetti di sviluppo, in linea col Pnrr. «L'accordo rappresenta un primo passo nella direzione della creazione di opportunità e strumenti che abilitano lo sviluppo del porto e del suo retroporto, in quanto promuove una collaborazione su tematiche aventi carattere strategico per le Autorità di sistema portuale in generale e per quella di Venezia e Chioggia in particolare», dice Di Blasio. «Gli ambiti di collaborazione vanno dalla promozione dell'innovazione all'attrazione di investimenti, alla finanza agevolata, alla promozione di uno sviluppo sostenibile».

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

Lo ha detto al Meeting di Rimini Marco Morganti, responsabile Direzione Impact della banca

Intesa Sp, terzo settore in ripresa

Costruisce alleanze per sostenere il rilancio dell'Italia

DI GIOVANNI GALLI

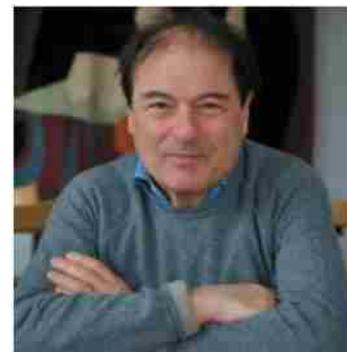
«Il Terzo settore ha subito un colpo molto forte dalla crisi, ma sta costruendo alleanze con banche, istituzioni, sindacati, associazioni industriali per essere protagonista della ripresa del paese e rispondere alle esigenze del Pnrr»: lo ha assicurato Marco Morganti, responsabile della Direzione Impact di Intesa Sanpaolo, intervenendo al Meeting di Rimini sul tema «È l'ora della partecipazione». Morganti ha aggiunto che, nel ciclo di appuntamenti recentemente organizzato per definire una nuova agenda del non profit, «ho riscontrato tra le organizzazioni entusiasmo e determinazione nel superare difficoltà e divisioni».

La discussione al Meeting è stata un'occasione per discutere di come crescere: «Il Terzo settore nell'efficienza e Intesa Sanpaolo nella capacità di servirlo con soluzioni innovative: un aspetto che ci è riconosciuto come tratto caratteristico e che raccoglie l'eredità di Banca Prossima, oggi incorporata nella Direzione Impact». Secondo Morganti l'inclusione creditizia delle persone, così come delle organizzazioni non profit, è importante per la ripartenza del Paese. Intesa Sanpaolo ha lanciato da poco

tre iniziative che vanno in questa direzione attraverso il Fund for Impact: «per Esempio», destinato ai volontari del Servizio civile; «per Crescere» è rivolta ai genitori con figli in età scolare; «per avere Cura» è studiata per le famiglie con persone non autosufficienti. Strumenti che si aggiungono agli altri prestiti Impact a disposizione di chi ha difficoltà di accesso al credito.

«L'iniezione di credito, nel senso anche di fiducia e di visione positiva che è necessario introdurre nell'attività economica, così come nella relazione tra le persone, viene realizzata non sulla base della sostenibilità odierna, ma su quella che raggiungeranno domani persone come gli studenti universitari, le madri lavoratrici o chi non ha maturato i requisiti pensionistici ma ha perso il lavoro», ha osservato ancora Morganti. «Una situazione resa ancora più difficile dal Covid. Tutto questo non sarebbe stato possibile se non avessimo seguito una strada, in questi anni, che prevede un'importante variante rispetto all'economia for profit: utilizzare una parte del profitto, una parte del valore generato per creare le condizioni per l'accesso ad altri soggetti. Uno schema generativo che può contagiare tutta l'economia».

© Riproduzione riservata



Marco Morganti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 39 %

Cashback, “regalati” 900 milioni di euro ma i pagamenti digitali non decollano

**LA MISURA VOLUTA
DEL GOVERNO CONTE
NON HA RAGGIUNTO
NESSUN OBIETTIVO
E NON VERRÀ
PROROGATA DA DRAGHI**

**ANCORA IN CORSO
LE VERIFICHE
ANTI-FURBETTI
PER L'EROGAZIONE
DEL SUPERPREMIO
DA 1.500 EURO**

IL FOCUS

ROMA Arriva il regalo del Cashback, il meccanismo di rimborsi di Stato pensato dal governo di Giuseppe Conte per incentivare l'utilizzo delle carte di credito con l'obiettivo di ridurre l'evasione. Uno scopo che non sembra essere stato raggiunto e che ha privato invece lo stato di quasi un miliardo di euro in un momento di emergenza per il Paese. Soldi che probabilmente potevano essere utilizzati in modo più produttivo.

LO SPRECO

Molti sono stati i dubbi sollevati da più parti sull'utilità del Cashback, che in tanti considerano uno spreco di risorse pubbliche - 4,7 miliardi lo stanziamento complessivo per il programma - e un trasferimento di risorse a favore dei ricchi. Una grossa fetta dei rimborsi finisce infatti a una fascia di cittadini benestanti e dunque, è la tesi degli oppositori, i fondi potevano semmai essere destinati alle fasce meno abbienti, soprattutto in un periodo in cui la pandemia ha messo in crisi le entrate di molte famiglie. Inoltre molte delle operazioni che danno diritto a un rimborso sarebbero state fatte comunque con carta (soprattutto nei supermercati). Quello che sembra emergere è dunque soprattutto il fallimento dell'obiettivo di aumentare l'utilizzo della moneta di plastica, con il contante che resta dominante. Fra l'altro nessun paese ha adottato un meccanismo simile al Cashback ideato da Conte. Perplexità che hanno spinto il governo di

Mario Draghi a stoppare il programma.

L'interruzione è partita dal primo luglio scorso (il meccanismo dei rimborsi doveva durare altri due periodi di sei mesi). I pagamenti dei premi del primo semestre sono invece partiti proprio in questi giorni. La Consap, la società pubblica che gestisce vari servizi per conto del governo, ha avviato i versamenti. Complessivamente l'importo che verrà restituito ai partecipanti al programma nel primo semestre 2021 è di oltre 893 milioni in favore di 6.041.953 beneficiari. Dopo la metà di agosto erano già partiti circa due terzi dei bonifici, con 3,8 milioni di pagamenti effettuati per un totale di 569 milioni di euro. Gli ultimi, secondo le previsioni, stanno per essere liquidati «ma serviranno alcuni giorni per i consueti tempi tecnici d'accredito affinché gli ultimi utenti pagati vedano l'importo sul conto», sottolinea la Consap.

Il bonus, di massimo 150 euro, spetta a chi nel primo semestre del 2021 ha effettuato almeno 50 acquisti tracciati. Per partecipare era necessario scaricare l'app Io dei servizi pubblici e registrare le carte di pagamento. Ogni acquisto effettuato con moneta di plastica e app (ma non i sistemi di pagamento via smartphone Google pay e Apple pay che sono stati tenuti fuori) consente di accumulare il 10% dell'importo speso, fino a un massimo di 15 euro per singola transazione. Si ha diritto al premio accumulato solo se alla fine del periodo si è raggiunto il numero minimo di 50 transazioni valide. Quasi nove milioni sono

stati in tutto i cittadini che si sono iscritti al programma, 16 milioni gli strumenti di pagamento attivati e 822 milioni le operazioni elaborate. Circa 8 milioni invece gli utenti con transazioni valide, ma circa un quarto non ha raggiunto il minimo delle 50 operazioni nel semestre e quindi non ha diritto al bonus.

I CONTROLLI

Non sono invece ancora stati avviati i pagamenti del superpremio da 1.500 euro destinato ai 100 mila utenti che hanno effettuato più acquisti con carte di credito nei primi sei mesi del 2021. Il jackpot - per essere tra i fortunati bisogna aver fatto almeno 787 strisciate nel semestre - verrà erogato nel mese di novembre, dopo una serie di verifiche che sono ancora in corso. Diversi furbetti hanno infatti effettuato molti micropagamenti per scalare la classifica e l'intenzione è quella di eliminare tutte le operazioni sospette. I primi a dare l'allarme, a inizio anno, erano stati alcuni gestori di pompe di benzina, che avevano visto una proliferazione di micropagamenti. Da qui la decisione di cancellare le operazioni ingiustificate. In caso di accrediti mancati o inesatti entro il 31 agosto sarà comunque possibile presentare un reclamo.

L.Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 23 %

Passera: «In arrivo un'ondata di crediti difficili»

LE BANCHE DEVONO SAPER INDIVIDUARE LE AZIENDE CHE SE ASSISTITE POSSONO ESSERE RIMESSE A POSTO

LA PREVISIONE

RIMINI «In funzione anche del Covid nei prossimi mesi, certamente nel corso del prossimo anno, avremo un numero importante di posizioni che dopo la fine delle moratorie dovranno essere considerate "non performing"». Lo ha detto, a margine del Meeting di Rimini, Corrado Passera, ex ministro dello Sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e fondatore e amministratore delegato di Illimity. Passera si è soffermato, in particolare, sui cosiddetti Utp, gli Unlikely to pay, in italiano letteralmente "Improbabile che paghi", crediti bancari che possono dar luogo a inadempienze probabili. «Noi - ha osservato - siamo specializzati nel credito alla crescita delle Pmi: dove vediamo un potenziale di grande crescita noi ci mettiamo. Siamo specializzati anche nel campo delle imprese che hanno avuto qualche problema ma hanno la possibilità di rimettersi in moto, la categoria degli Utp tipologia incagli più nota. La responsabilità delle banche - ha argomentato ancora Passera - è sa-

per individuare all'interno di questa categoria le tante aziende che se assistite possono essere rimesse a posto. Talvolta succede che quando un'azienda è in difficoltà la banca si tira indietro. Noi abbiamo la responsabilità di star vicino a quelle tante aziende che pur avendo avuto problemi anche a causa del Covid hanno le capacità, i prodotti, le tecnologie e la strategia per ritornare performing. Certamente - ha concluso - il prossimo sarà un anno in cui molte situazioni dovranno essere affrontate».

Passera si è poi detto favorevole alle concentrazioni. «Quando in un settore economico cambia tutto, come nel caso del sistema bancario con la combinazione di nuove tecnologie, nuove regole, politica monetaria con abbassamento dei tassi, si può reagire in due modi - ha spiegato il banchiere -. O aumentando la dimensione, che permette economie di scala; oppure specializzandosi, e a questo punto la dimensione può essere meno rilevante perché prevale l'eccellenza». Questa seconda strada è quella scelta da Illimity Bank. «Noi facciamo credito alle pmi, un credito difficile che spesso le altre banche negano. Partendo da zero, siamo cresciuti fino a 5 miliardi di attivo e 700 unità. Ma il campo del consolidamento è sicuramente una strada da percorrere per le banche tradizionali».

L.Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

ALLARME BCE

Attacchi cyber in banca

Nel 2020 le incursioni di **hacker** sono aumentate del **54%**: colpito il **40%** degli istituti Ue
Vigilanza preoccupata, ma non ci sono stati rilevanti blocchi nell'attività degli sportelli

FORTE CRESCITA DEI CASI NEL 2020, OSSERVA LA VIGILANZA. COLPITO IL 40% DEGLI ISTITUTI UE

Banche, +54% i cyber-attacchi

Per la Bce l'aumento dei casi richiede particolare attenzione. Ma non ci sono stati rilevanti cali delle attività bancarie

DI FRANCESCO NINFOLE

Gli attacchi cyber alle banche sono aumentati del 54% nel 2020, anno segnato dalla pandemia e dalla crescita delle operazioni online, rispetto al 2019. E quanto emerge dai dati pubblicati dalla Bce, che, pur non comunicando il valore assoluto degli incidenti, ha evidenziato il forte incremento dei rischi cibernetici, considerati una priorità per l'azione della Vigilanza. L'andamento dei dati «merita particolare attenzione», ha osservato la Bce nella newsletter di supervisione. La notizia positiva è che Francoforte non ha osservato significative interruzioni delle attività bancarie nonostante nella maggior parte dei casi ci fosse questa intenzione.

La Bce ha osservato che gli attacchi informatici più frequenti nelle banche nel 2020 sono stati i cosiddetti Ddos (Distributed Denial of Service), nei quali gli autori hanno interrotto i servizi bancari inondando e intasando i server con richieste false. Più tardi nel 2020 è emersa una variante in cui gli autori hanno minacciato attacchi Ddos con l'obiettivo di ottenere un riscatto. Una particolare tendenza ha riguardato poi l'aumento degli incidenti informatici presso fornitori di servizi di terze parti: perciò la Vigilanza ha indicato la necessità per banche e autorità di ampliare l'attenzione e includere questi soggetti nel

monitoraggio.

Inoltre il 2020 ha visto l'emergere di un attacco informatico sofisticato in cui è stato manipolato un software di controllo, costringendo le banche a scaricare inconsapevolmente un malware durante il normale aggiornamento del software. In ogni caso così è stato colpito solo un numero ridotto di banche europee e l'impatto è stato limitato. Nel complesso nel 2020 sono aumentati i casi di accesso non autorizzato e diminuiti quelli di phishing.

Il 40% degli istituti europei è stato colpito da almeno un attacco cyber, secondo i risultati di un sondaggio Bce effettuato tra le banche e pubblicato a luglio sulla base di dati a fine 2019. Si tratta di una crescita «considerabile» rispetto al +28% del 2018, secondo la Vigilanza. Anche alcuni dei principali gruppi italiani sono stati colpiti a livello informatico. Tuttavia i tempi di inattività non pianificati dei sistemi IT nelle banche europee sono diminuiti rispetto agli anni precedenti.

«La gestione della qualità dei dati IT rimane la categoria di controllo del rischio meno matura», ha rilevato Bce. «Questa è una preoccupazione, poiché le banche dovrebbero disporre di processi, ruoli e responsabilità per garantire l'integrità dei dati». Le spese di outsourcing informatico degli istituti sono aumentate di oltre il 6% rispetto al 2018, mentre le spese per i servizi cloud sono aumentate di oltre il

50%.

L'ulteriore digitalizzazione e una maggiore dipendenza da fornitori di servizi IT di terze parti hanno portato a una proposta di regolamento europeo, il Digital Operational Resilience Act (Dora), che è stata apprezzata dalla Bce. Dora prevede requisiti di gestione del rischio informatico e anche modalità di condivisione delle informazioni per favorire lo scambio di informazioni sulle vulnerabilità informatiche tra istituti.

«Non c'è dubbio che l'aumento dell'uso della tecnologia dell'informazione aggiunga valore, ma i rischi associati devono essere adeguatamente gestiti», ha osservato la Bce. «La consapevolezza dell'importanza di una corretta gestione del rischio IT, soprattutto nel settore finanziario, è notevolmente aumentata e sono stati compiuti molti progressi. Ma questo è solo il primo passo: le minacce sono in continua evoluzione, quindi le banche non possono permettersi di rimanere ferme. Tutte le parti interessate devono lavorare per garantire che l'uso della tecnologia sia sicuro». (riproduzione riservata)



Superficie 79 %



I MERCATI di Nino Sunseri

La Fed non fa paura e Wall Street si invola

Le Borse sono più forti di tutte le paure: dei talebani che si riprendono Kabul, della stretta cinese sui big tech, del rallentamento dei consumi Usa e dai timori che la Fed tagli.

a pagina XI

I LISTINI HANNO MESSO DA PARTE LA PAURA A COMINCIARE DAI TALEBANI

Wall Street viaggia ai massimi senza più timori Per Biden una luce nella notte dell'Afghanistan

Ora tutti gli occhi sono sul tradizionale meeting dei banchieri centrali che giovedì e venerdì si terrà a Jackson Hole cui non parteciperà la Lagarde

di **NINO SUNSERI**

Le Borse sono più forti di tutte le paure: dei talebani che si riprendono Kabul, della nuova stretta cinese sui big tech, del rallentamento dei consumi Usa e dai nuovi timori che la Fed possa tagliare gli aiuti all'economia. Il film non cambia: il Nasdaq tocca il nuovo record storico superando quota 15 mila. Ai massimi anche il Dow Jones che migliora di quasi un punto e l'indice S&P che con un nuovo passo avanti porta al 38% il vantaggio in un anno. Le Borse europee sono tutte positive a cominciare da Milano che riconquista quota 26 mila con un passo avanti dello 0,49%. La migliore è Parigi (+0,83%). Bene anche Francoforte (+0,3%) nonostante i dati deludenti sull'indice della manifattura salito meno del previsto.

Ora tutti gli occhi sono sul tradizionale meeting dei banchieri centrali che giovedì e venerdì si terrà a Jackson Hole negli Usa. Non ci sarà Christine Lagarde ma non sarà un vertice di ordinaria amministrazione. Bensì l'occasione nella quale i mercati sperano di ricevere indicazioni più chiare sulla tempistica e sulle modalità del tapering, cioè della riduzione degli stimoli, della Fed nel quadro della sua accomodante politica monetaria. La presidente della Bce Christine Lagarde non sarà presente di persona al vertice ma tutti gli occhi

saranno rivolte al numero uno della Fed, Jerome Powell, il cui incarico è in scadenza nei primi mesi del 2022. L'ottimismo dei mercati è dettato anche da questa considerazione tutta politica. Il caotico ritiro delle truppe americane da Kabul ha fatto precipitare la popolarità del presidente Biden. Se anche i mercati cominciassero a ballare per via di decisioni sbagliate sarebbe veramente una sconfitta senza eguali. Il raffronto con Trump, battuto di misura a novembre potrebbe essere impietoso. L'ex inquilino della Casa Bianca è stato il solo, finora che durante il suo mandato, non ha mandato un soldato americano in guerra. Inoltre nei quattro anni in cui ha occupato lo studio ovale le Borse sono sempre salite.

Anche in vista di quel meeting e delle difficili mosse che attendono il numero uno della Federal Reserve, la Bloomberg ha fatto trapelare la voce secondo cui l'attuale Segretario al Tesoro Usa, Janet Yellen che in precedenza era stata lei stessa presidente della Fed, sarebbe favorevole alla riconferma di Powell alla guida della banca centrale. Per ora non arrivano conferme dalla Casa Bianca, anche perché il presidente Joe Biden non si è ancora pronunciato sulla delicata nomina, sommerso com'è in questi giorni dalle critiche per la disfatta afghana.

Malgrado la spinta dei settori più radicali dei Dem, che vorrebbero una Fed più intransigente

nei confronti delle banche, la conferma di Powell, a cui va il merito di aver avviato una politica monetaria espansiva che ha dato fiato alla ripresa economica e ai mercati finanziari, appare in effetti probabile.

Un errore di politica della Banca centrale resta il rischio principale percepito dal mercato, che si potrebbe concretizzare sia in una stretta troppo aggressiva, che potrebbe soffocare la ripresa, ma anche in una tolleranza eccessiva sull'inflazione, che potrebbe costringere a stringere in ritardo e di più. L'errore è umano, e lo può commettere anche il capo della banca centrale più potente del mondo. Jay Powell non è esente dalla regola, a dicembre del 2018 ha sbagliato, ha alzato i tassi a livelli pre-2008, e soprattutto ha annunciato altri 2-3 rialzi nel 2019. Wall Street le prese malissimo, ma Powell ammise quasi subito l'errore, cancellò immediatamente i rialzi programmati nel 2019, e cominciò a telegrafare che la prossima mossa avrebbe potuto essere al ribasso. Forse è questa la ragione della fiducia che il mercato sta



Superficie 58 %

esibendo sul tapering. Non fiducia nell'infallibilità di Powell, come invece succedeva con lo "stregone" Alan Greenspan, ma nella sua capacità di riconoscere subito l'errore e correre ai ripari.

Abbinata alla nomina del presidente ce n'è un'altra, non meno rilevante, ovvero quella del vicepresidente responsabile per la supervisione bancaria. Può sembrare una carica di minore impatto, ma in realtà, vista l'esperienza della grande crisi finanziaria e i rischi che potrebbero accumularsi sotto la 'coperta' degli interventi anti-crisi, è un tassello fondamentale. Soprattutto in casa democratica dove si vorrebbe correggere l'impostazione filo-deregulation impressa durante la presidenza Trump, disfaccendo la cornice normativa disegnata negli anni di Obama, proprio alla luce del disastro emerso nel 2007.



Il salone delle transazioni di Wall Street

Antiriciclaggio, Italia al top in Europa per segnalazioni: il 40% è base per le indagini

Regole

Grazie ai risultati ottenuti il Paese è in pole per ospitare la sede dell'Authority Ue

L'Uif italiana ha già un ruolo centrale di coordinamento tra le omologhe europee

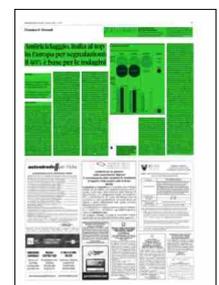
Laura Serafini

Assicurazioni, banche, organi di investimento, ma anche operatori di giochi, professionisti, case d'asta, operatori di moneta virtuale, operatori di criptovalute. L'attività di supervisione della nuova Autorità antiriciclaggio annunciata dalla Commissione europea non si limiterà agli operatori finanziari, ma allargherà il campo d'azione a tutti i soggetti obbligati a rispettare le normative antiriciclaggio e, soprattutto, a fare le segnalazioni sulle operazioni sospette. Il vero punto di forza per l'attività di contrasto al riciclaggio è proprio qui: nella capacità di spingere il network di operatori, finanziari e non, a fare segnalazioni di qualità e ad avere Unità di informazione finanziaria nazionali in grado di accogliere quei dati, passarli al setaccio e girarli all'autorità giudiziaria. Un'attività nella quale l'Uif italiana è prima in Europa: quasi 120 mila le segnalazioni ogni anno (erano 12 mila dieci anni fa), di queste il 40% costituiscono la base per l'attività di indagine dall'autorità giudiziaria. In Francia, uno dei paesi europei più vicini all'Italia come efficacia dell'attività di contrasto al riciclaggio (172 segnalazioni all'anno per 100 mila abitanti, contro 190 in Italia, evidenziano i dati raccolti dall'Abi, anche se un obbligo di fornire questi dati non esiste) solo il 10% delle segnalazioni dà seguito a indagini giudiziarie. La Germania (139 segnalazioni ogni 100 mila abitanti) in realtà ha presidi antiriciclaggio molto bassi e solo negli ultimi la Uif locale sta collaborando con le altre Unità europee nello scambio di informazioni, anche

perché a lungo l'Unità di informazione è stata solo un presidio di polizia e non un pool attrezzato per l'analisi finanziaria come ad esempio sono le strutture Uif/ Banca d'Italia. Non è un caso che in Germania – come in altri paesi nordeuropei – possano crescere fenomeni di opacità e scarsa trasparenza come quello della banca fintech N26 denunciato in questi giorni sulle pagine de IlSole24Ore. D'altro canto, la preoccupazione oggi di chi si occupa di antiriciclaggio è rappresentata dalle nuove frontiere delle valute digitali, delle criptovalute e degli operatori di moneta virtuale. Realtà che sono sottoposte alla normativa antiriciclaggio, ma che sfuggono attraverso un varco che fino a qualche tempo fa consentiva anche ai money transfer di farla franca. Le normative comunitarie (oggi siamo arrivati alla quinta direttiva sul riciclaggio) hanno un basso livello di armonizzazione normativa tra i paesi e quindi lasciano spazio per atteggiarsi in maniera differente di fronte al rischio di riciclaggio. La norma, ad esempio, pone l'obbligo di fare segnalazioni su operazioni sospette a chi ha una presenza fisica nel paese in cui opera: il punto è che gli operatori di valuta virtuale e di criptovalute hanno sede all'estero ma operano in Italia attraverso piattaforme che sono tuttora esentate da quest'obbligo. La Uif italiana è riuscita poco tempo fa ad arginare i money transfer facendo imporre per legge l'obbligo a carico degli agenti che operano in Italia.

Non è un caso allora che possano proliferare i cyberattacchi con richieste di riscatto in Bitcoin. «Questi criminali chiedono il pagamento di riscatti con criptovalute. In Italia e all'estero non sono una novità, ma vanno combattuti con strumenti nuovi. Penso all'Autorità europea antiriciclaggio, sede giusta sarebbe proprio l'Italia che nel contrasto al riciclaggio è all'avanguardia», aveva detto nei giorni scorsi il nuovo presidente del Copasir, Adolfo Urso, richiamando la proposta del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, di portare la sede in Italia. La creazione dell'Autorità, che però non sarà ope-

rativa fino al 2023, può arginare questi fenomeni. Di pari passo con la sua istituzione sarà varato un "rule book", un nuovo codice europeo più armonizzato e cogente: la discussione sulla proposta avanzata dalla Commissione europea a livello comunitario, e che sfocerà nel trilogato, prenderà il via il mese prossimo. Il rule book avrà regolamenti applicativi che non dovranno essere recepiti dai parlamenti dei singoli paesi. Tra queste norme ci sarà anche l'obbligo a carico degli operatori su piattaforma di fare segnalazioni. Nel frattempo l'Uif italiana forse riuscirà a far passare una norma in materia in Italia; ci ha provato, ma sinora senza successo. La nuova Autorità europea sarà un sistema che fa perno su due meccanismi. Quello principale è legato alle Uif, le cui funzioni sono incardinate su realtà nazionali che hanno rapporti con gli organi investigativi: ad oggi, anche grazie al ruolo propositivo e di coordinamento dell'Unità italiana, le direttive europee prevedono la costituzione di una piattaforma di coordinamento, Uif.Net, per lo scambio di informazioni e per rendere omogenei i poteri delle diverse unità. L'Italia era il candidato naturale per guidare il meccanismo unico di coordinamento (nel 2016 l'organismo internazionale Gafi ha definito di elevato livello le analisi della Uif italiana). Il secondo perno è il ruolo di supervisione, con controlli in via diretta sugli operatori nazionali. La Commissione europea ha deciso di riunire le due funzioni in un'Autorità dopo lo scandalo della banca danese Danske nel 2019, il caso monstre di riciclaggio da 200 miliardi attraverso la filiale estone, e di introdurre un giro di vite nelle normative



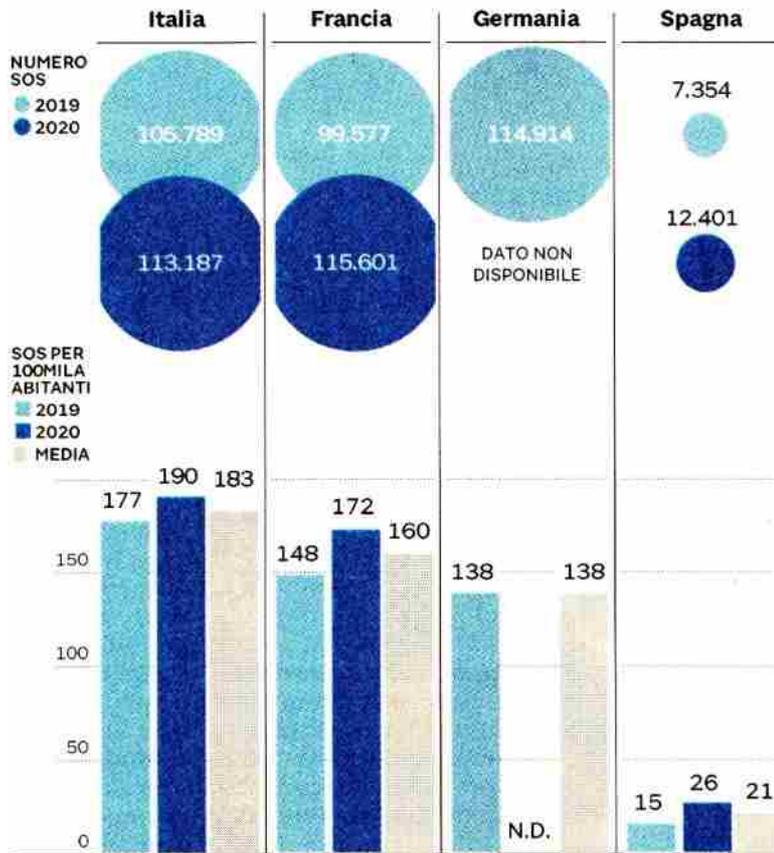
Superficie 41 %

comunitarie in materia. L'eccellenza dell'Italia in fatto di contrasto colloca in paese in pole position per ospitarne la sede: primato, in verità, che discende dalla forte esposizione del paese ai rischi di riciclaggio per via della diffusione dell'evasione fiscale, della corruzione e della criminalità organizzata. L'interesse del nostro paese è legato al fatto che avere controlli di alto livello e una normativa dura in Italia non basta se poi ci sono "buchi" nel sistema europeo perché non tutti i paesi hanno Uif in grado di ricevere e analizzare informazioni oppure, come emerso nel caso di Malta, non sono in grado di avere un sufficiente livello di autonomia dell'Esecutivo. La presenza dell'Autorità in Italia può dare benefici in termini di capacità del sistema italiano di adeguarsi alle norme europee. Ma consentirebbe al paese di spingere gli altri paesi meno efficaci nella prevenzione a fare di più. L'Authority vigilerà sull'applicazione dei regolamenti Ue e potrà avvalersi di quel potere discrezionale che oggi istituzioni come la Bce hanno nei confronti delle banche in materia di rispetto dei requisiti prudenziali. «Il governo italiano ha già confermato che a tempo debito avanzerà una candidatura italiana per la sede - osserva Patuelli -. È anche possibile che la normativa Ue stabilisca che la nazionale e la città candidate a ospitare quell'Autorità debbano avere requisiti specifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto europeo

Numero di operazioni sospette (SOS)



Fonte: Relazioni annuali delle Uif locali

200 miliardi

IL MAXI-RICICLAGGIO NEL CASO DANSKE BANK

La Commissione europea ha deciso di riunire le due funzioni in un'Autorità dopo lo scandalo della banca

danese Danske nel 2019, il caso monstre di riciclaggio da 200 miliardi attraverso la filiale estone, e di introdurre un giro di vite nelle normative comunitarie in materia

Preoccupa l'uso a scopo criminale di valute digitali e criptovalute: difficile controllare le operazioni sulle piattaforme

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Axa è alleata di Siena, Cnp Assurances di Piazza Gae Aulenti: ma in caso di nozze non vogliono mollare la presa

Unicredit-Mps, le polizze sono un caso a Parigi si litiga su chi sarà il partner

Entrambi i gruppi francesi sono in fase di espansione internazionale

LA STORIA

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

La futura acquisizione di Monte dei Paschi da parte di Unicredit avrà dei riflessi anche sul mondo assicurativo francese. Sì, perché il partner in quel comparto di Mps, ben consolidato da anni, è Axa, uno dei colossi francesi (ed europei) dell'assicurazione. Mentre Unicredit collabora con Cnp Assurances, una controllata della potente Banque Postale. La domanda che si fanno tutti nei circoli finanziari parigini l'ha posta chiaro e tondo il principale quotidiano economico francese Les Echos nei giorni scorsi: «Nel caso di un accordo tra Unicredit e Mps, quale sarà il partner assicurativo privilegiato del nuovo gruppo?».

Nell'articolo una risposta non c'era, perché nessuno sa al momento attuale come andrà a finire. Ma una cosa è cer-

ta: sia Axa che Cnp Assurances non vogliono mollare la presa. Alban de Mailly Nesle, direttore finanziario di Axa, ha messo già le mani avanti. «Siamo estremamente soddisfatti della partnership con Mps, che rientra appieno nella nostra strategia - ha detto agli inizi di agosto, illustrando i conti del gruppo per il primo semestre -. Il mercato italiano è strategico per noi. Siamo attenti alla trattativa e, se possibile, parte interessata». Il gruppo francese distribuisce i suoi prodotti assicurativi in Italia dal 2007 mediante Mps, che controlla così il 4,4% del mercato nazionale dell'assicurazione vita. Alla fine del 2016, prima del salvataggio della banca senese da parte dello Stato italiano, i due partner hanno rinnovato l'alleanza fino al 2027. Da sottolineare: Marco Morelli, già ad del Monte dei Paschi fino al maggio 2020, in seguito è stato nominato a Parigi presidente di Axa Investment Managers, influente società di gestione del risparmio del colosso francese.

Quanto a Cnp Assurances, l'avventura italiana è molto

più recente. Nel marzo scorso ha sborsato 543 milioni di euro per recuperare le attività di assicurazione vita in Italia della società britannica Aviva e la sua partecipazione del 51% in una joint-venture con Unicredit. Cnp Assurances può proporre i suoi prodotti mediante le 2200 agenzie della banca italiana e si piazza al quinto posto nella classifica degli assicuratori vita in Italia. Sulla vicenda Unicredit-Mps, nessun commento è arrivato finora da parte di Cnp Assurances, controllata dal gruppo bancario postale francese. Ma è ben nota l'aspirazione dell'ambizioso Philippe Heim, da un anno alla guida di Banque Postale, a estendersi a livello internazionale, soprattutto attraverso Cnp Assurances (le attività assicurative propongono adesso margini decisamente più ampi di quelli bancari). E per il momento la compagnia assicurativa all'estero è presente solo in Brasile e in Italia, dove è appena arrivata. E dove all'apparenza non ha alcuna intenzione di farsi sloggiare da Axa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 40 %

L'OPERAZIONE UNICREDIT-MPS

In corso la trattativa col Mef, maggior azionista di Monte dei Paschi di Siena

Unicredit è interessata ad acquisire la rete commerciale di Mps

- 3,9 milioni di clienti
- 80 miliardi di crediti
- 87 miliardi di depositi
- 62 miliardi gestiti
- 42 miliardi amministrati

Unicredit non è invece intenzionata ad assumere...

- Rischi legali
- NPL (crediti in sofferenza)
- Rischi da gestione del personale
- Qualsiasi impatto negativo sul capitale

CON MPS LA PRESENZA DI UNICREDIT AUMENTEREBBE SPECIALMENTE IN:



I NUMERI DI UNICREDIT

MAGGIORI AZIONISTI

	% di possesso
Gruppo BlackRock	5,122
Capital Research and M.	5,008
Gruppo Allianz SE	3,103

Fonte: Il Messaggero

DIPENDENTI

TOTALE	84.600
IN ITALIA	38.000
TAGLI 2020-2023	6.000
TAGLIO FILIALI	450

L'EGO - HUB

🏠 Home / [Pillole](#) / [Banche](#), come e quanto guadagnano dalla vendita di prodotti finanziari | WSI

Pillole

Banche, come e quanto guadagnano dalla vendita di prodotti finanziari | WSI

5 ore ago

🔥 0



[banche](#) [#guadagnano](#) [#vendita](#) [#prodotti](#) [#finanziari](#) [#wsi](#) [#fabi](#)

Secondo [la Fabi](#) le [banche](#) italiane stanno diventando sempre più negozi finanziari, crescono ancora i ricavi dalla vendita prodotti finanziari

Segnali:

nessun segnale

Banks, how and how much they earn from the sale of financial products | WSI

According to [Fabi](#), Italian banks are becoming more and more financial shops, revenues from the sale of financial products are still growing

[#banche](#)

[#fabi](#)

[#finanziari](#)

[#guadagnano](#)

[#prodotti](#)

[#vendita](#)



Banche, come e quanto guadagnano dalla vendita di prodotti finanziari

23 Agosto 2021, di **Redazione Wall Street Italia**

Banche, come e quanto guadagnano dalla vendita di prodotti finanziari

Come guadagnano le banche italiane? Quali sono le **principali fonti di ricavo** del settore bancario? Una risposta a questi interrogativi si trova analizzando i dati della relazione annuale della Banca d'Italia: secondo quanto emerge dall'analisi condotta dalla Fabi relativa al 2020, sul totale del "fatturato" degli istituti di credito, la **quota legata alle commissioni risulta in crescita**, mentre

ARTICOLI A TEMA



Le truffe bancarie non vanno in vacanza, occhio a email e sms



Banche italiane: crescono i banchieri milionari, remunerazioni medie a 1,7 mln



Banche italiane, come sono andati i risultati dei primi sei mesi 2021

TREND



Banche

4922 CONTENUTI

è in **calo quella derivante dai prestiti** (margine d'interesse).

Resta residuale, invece, la fetta definita "altri ricavi diversi dalle commissioni" nella quale sono ricomprese, tra altro, le attività di trading su titoli finanziari (a esempio la compravendita di azioni).

Banche, i ricavi dalla vendita di prodotti finanziari

Le **banche** italiane stanno quindi diventando sempre più **negozi finanziari**, gli istituti di credito sembrano sempre meno orientate all'attività tradizionale, quella legata ai prestiti, e sempre più indirizzate a vendere prodotti di risparmio e assicurativi.

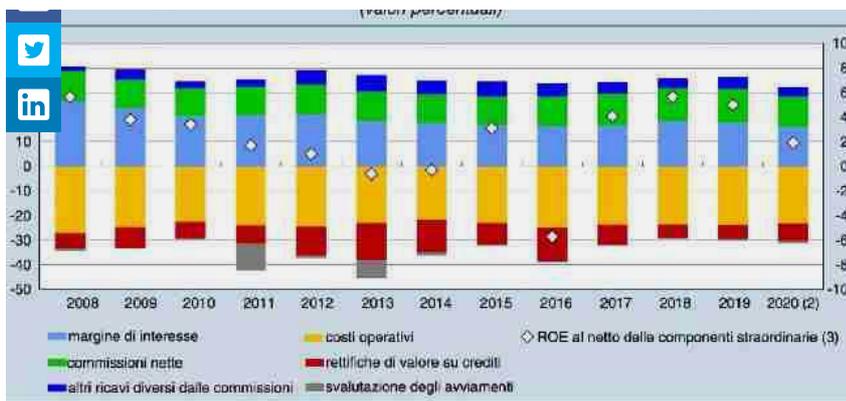
PUBBLICITÀ

I numeri evidenziati dalla **Fabi** parlano chiaro: sul totale di 78,1 miliardi di "fatturato", gli incassi legati ai prestiti (margine d'interesse), si sono attestati a quota 38,7 miliardi (49,5%), meno rispetto agli "altri ricavi", **che hanno raggiunto i 39,4 miliardi (50,5%)**, dei quali 29,9 (38,4%) miliardi derivanti da commissioni.

Secondo **la Fabi** la scelta delle **banche**, tuttavia, non sembra essere particolarmente premiante: il **Roe** (return on equity, ritorno sul capitale, cioè l'indice che misura la redditività di una **banca**) dopo aver toccato il picco nel 2018 attorno al 6% si è ulteriormente ridotto nel 2020, calando all'1,9% dal 5% dell'anno precedente.

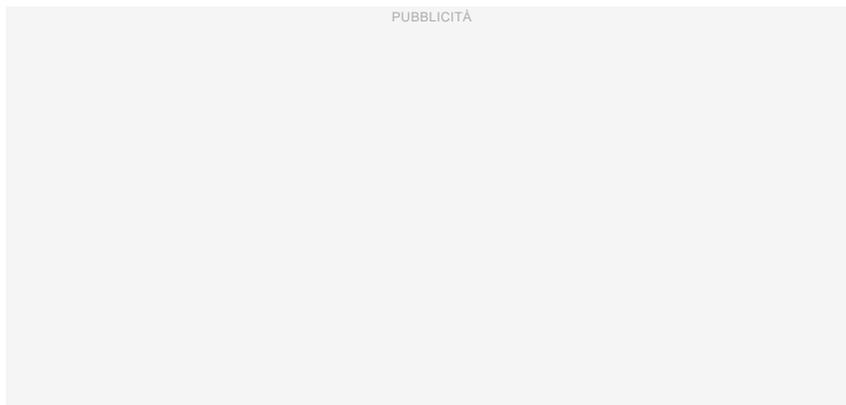
PUBBLICITÀ

Secondo **la Fabi** quella della vendita dei prodotti finanziari agli **sportelli** è una tendenza in atto da diversi anni. A partire dal 2015, come fotografa il grafico della **Banca** d'Italia, le **banche** hanno spostato la loro "attenzione" sulla vendita alla clientela di prodotti finanziari e assicurativi, puntando sempre meno sull'intermediazione creditizia ovvero sui finanziamenti sia alle imprese sia alle famiglie.



Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi.
(1) In rapporto al capitale medio dell'anno. Per la definizione degli aggregati, cfr. nella sezione Note metodologiche dell'Appendice la voce Banche e gruppi bancari: redditività e adeguatezza patrimoniale. - (2) Dati provvisori. - (3) Scala di destra.

Secondo il principale sindacato dei bancari l'argomento è di estrema importanza perché si incrocia con quello delle **indebite pressioni commerciali** subite dalle lavoratrici e dai lavoratori bancari, a tutti i livelli, "spinti" a vendere sempre di più qualsiasi tipo di prodotto allo sportello: dalle carte di credito ai servizi bancari, dai prodotti finanziari a quelli assicurativi. L'attenzione è rivolta anche ai pericoli per la clientela a cui vengono offerti prodotti e servizi nelle filiali sempre più simili a negozi finanziari. Il rischio, in assenza di una inversione di rotta, è di trovarsi a dover gestire nuovi casi di "risparmio tradito".



Il nodo dei tassi di interesse

Per quanto riguarda i ricavi derivanti dall'erogazione del credito (l'attività tradizionale delle banche) gli istituti di credito sostengono che i tassi di interesse particolarmente contenuti rendono poco redditizia l'attività creditizia. Laddove le banche lamentano scarsi profitti col margine d'interesse, tuttavia, secondo la Fabi occorre notare che i **costi della "provvista"** di denaro sono assai bassi: la raccolta diretta da clientela di fatto non è remunerata e la liquidità fornita dalla Bce con le operazioni di rifinanziamento a lungo termine viene acquistata addirittura a tassi negativi.

Ne consegue che i finanziamenti a imprese e famiglie, anche se erogati a tassi d'interessi quasi irrilevanti, cioè di pochissimi punti percentuali, assicurerebbero – secondo il sindacato dei bancari – agli istituti di credito un margine di guadagno discreto, ancorché lieve e più contenuto rispetto a quello di qualche anno fa. Senza dimenticare che "impiegare" denaro verso le imprese e le famiglie consentirebbe alle banche di svolgere quel ruolo sociale che non dovrebbe mancare mai.



Soltanto grazie al Fondo centrale di garanzia e alle altre forme di sostegno pubblico a protezione dei prestiti – attivati dal governo per favorire un maggior apporto di liquidità all’economia reale, fiaccata dagli effetti della pandemia – è stata possibile, nell’ultimo anno, una crescita dello stock degli impieghi.

Secondo [la Fabi](#) il positivo aumento registrato merita di essere esaminato a fondo, poiché i numeri, da soli, non consentono una analisi trasparente.



Il [sindacato](#) evidenzia che dietro le statistiche si nascondono elementi di rilievo: non c'è corrispondenza tra l'ammontare dei prestiti erogati con le garanzie pubbliche e il saldo positivo dello stock. Se i finanziamenti garantiti dallo Stato sono stati pari a oltre 190 miliardi di euro, infatti, l'aumento complessivo dell'ammontare dei finanziamenti [bancari](#) a imprese e famiglie si è attestato a 52 miliardi. Se le garanzie statali fossero state sfruttate a pieno per sostenere nuove linee di credito, la variazione positiva avrebbe dovuto essere più vicina a 190 miliardi, invece la distanza risulta ampia: l'anomalo scarto riscontrato è spiegabile dalla [Fabi](#) col fatto che la garanzia statale è stata utilizzata, per la fetta maggiore, per sostituire linee di credito "in essere" (cioè vecchi prestiti) e non per erogare liquidità aggiuntiva alle imprese, come auspicava, invece, il governo nel varare quella norma del decreto legge 23 dell'8 aprile 2020. "Le [banche](#), in sostanza, hanno sfruttato la misura per aumentare il grado di copertura dei loro bilanci, alleggerendo il grado di rischio" concludono dalla [Fabi](#).

PUBBLICITÀ

Se vuoi aggiornamenti su Banche inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Sì No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TAG:

FABI

ITALIA

RISPARMIO GESTITO

TI POTREBBE INTERESSARE



Unicredit, in arrivo una manager ex Monte dei Paschi al personale



Banche, rendimenti fino all'8% con dividendi distribuiti in autunno



[Risparmio e Investimenti](#) [UniCredit](#) [Mercato immobiliare](#) [Pensioni](#) [Advisory](#)

[Contattaci](#) [Pubblicità](#) [Note legali](#) [Privacy policy](#) [Cookie policy](#)